Passeggiando nel tempo, via Flaminia - Roma -

Di Nicoletta D’avanzo

Roma: la città eterna, strati di storia che ogni giorno la gran parte dei cittadini percorre non sapendo magari di passeggiare sulla villa patrizia appartenuta a qualche tale Calpurnio o di vivere in una casa costruita su un tempio dedicato a qualche dio. Ma la Storia è vita…

Tutti i giorni, più volte al giorno percorro la nobile strada consolare Flaminia, per andare al bar a fare colazione, per andare al supermercato… in farmacia .. per prendere il tram… la metropolitana… e quando ancora fumavo anche per comprare le sigarette. Questi 500 metri, che separano Piazzale della Marina da Piazzale Flaminio, sicuramente saranno stati calpestati, nei secoli, da piedi ben più onorevoli dei miei, con mete ben più importanti.

Anni e anni della mia vita e molti di più di vite di altri… altri che si possono trovare nei libri di storia cristallizzati nel tempo, distanti, quasi abitanti di un altro pianeta, come se tutti quei piedi non avessero calpestato quella stessa strada che faccio io stessa ogni giorno.

A cosa pensavo? Cosa guardavo percorrendo quel marciapiede? Forse con la stessa abominevole ignavia che ci fa abituare alle più grandi ingiustizie o atrocità non sono mai andata oltre…Non sono andata oltre quei sanpietrini dorati che in giro per Roma ricordano molte di quelle persone che sono state deportate , uccise nei campi di sterminio naziste. Sono opere dell’artista tedesco Gunter Deming in un progetto di memoria diffusa… *per non dimenticare*. Ma su di me forse non hanno sortito quell’effetto voluto dall’artista. A volte con grande ipocrisia sto attenta a non calpestarle, ho letto di i nomi e le date… ma non ho fatto nulla perché quelle lettere e numeri fossero delle persone.

Al civico 21 di Via Flaminia ci sono 5 di queste pietre, oggi finalmente ho aperto gli occhi e ho cercato chi fossero quelle persone.

Per prima cosa ho letto con attenzione, la prima fila.

Alba Sofia Ravenna Levi: nata nel 1891

Giorgio Levi : nato nel 1926

Mario Levi: nato nel 1888

Poi la data dell'arresto , la stessa per tutti e tre.

16 ottobre 1943

Questa è una data particolare è quella dello sgombero del ghetto di Roma, molto strano che le SS si siano spinte fino a qui dal ghetto. Solitamente questi arresti erano frutto di segnalazioni di delatori, del resto c'era un tariffario in quell'epoca a Roma per chi segnalava un ebreo. Un uomo 5.000 lire, una donna 3.000 lire, un bambino 1.500 lire. Quel giorno qualcuno aveva guadagnato 9.500 lire o 13.000 chissà se Giorgio che di anni ne aveva 16 fu pagato come un bambino o come un uomo.

Immagino che siano una famiglia, padre, madre e figlio. Ma voglio di più, voglio sapere chi erano. Dopo vari siti sono approdata al sito de Fondazione Centro di Documentazione ebraica,(https://digital-library.cdec.it/cdec-web/). Inserisco i nomi e con grande emozione vedo quei visi, mi pervade una grande commozione. Lei è Alba Sofia ha 35 anni, fa la maestra nata a Ferrara.

Questo è suo figlio Giorgio, le somiglia molto, la foto risale probabilmente al '35/'38 in tenuta da balilla. Nato a Roma, forse proprio in quel palazzo dove è stato arrestato.

Lui è il marito di Alba Sofia, il padre di Giorgio, è Mario Levi, ingegnere.

Levi, Giorgio torna ai risultati

2 RDF

INFORMAZIONI BIOGRAFICHE	data di nascita: **12/11/1926** luogo di nascita: **Roma** data di morte: **29/12/1943** figlio/figlia di: Levi, Mario - Ravenna, Alba Sofia
BIOGRAFIA	Arrestato a Roma il 16 ottobre 1943, è stato deportato ad Auschwitz e ucciso in luogo ignoto
PERSECUZIONE	Giorgio Levi, figlio di Mario Levi e Alba Sofia Ravenna è nato in Italia a Roma il 12 novembre 1926. Arrestato a Roma (Roma). Deportato nel campo di sterminio di Auschwitz. Non è sopravvissuto alla Shoah. luogo di arresto: Roma data di arresto: 16/10/1943 luogo di detenzione: ROMA Collegio Militare luogo di raccolta: ROMA Collegio Militare destino: Morto/a in campo di sterminio numero di convoglio: convoglio n. 02, 18/10/1943 data di partenza del convoglio: 18/10/1943 data di arrivo del convoglio: 23/10/1943 campo di destinazione: Auschwitz numero di matricola: 158574
FONTI	Il libro della memoria : gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945 / Liliana Picciotto ; ricerca della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea. - Ed. 2002: altri nomi ritrovati. - Milano : Mursia, 2002, pp. 77-80, pp. 65-71.

Data la precisione con cui le SS "stoccavano le merci" sappiamo spesso dalla scheda presente nel sito digitale del CDEC che tutti e tre partirono con il convoglio n°2 il 18/10/1943 per giungere ad Auschwitz il 23/10/1943. Luogo di detenzione Collegio Militare di Via della Lungara a Roma. Sono tutti deceduti ad Auschwitz. Ormai la voglia di sapere e di andare oltre quelle date c'è e non si ferma..

Alberta Levi Temin. Foto tratta dalla video intervista del 1989, (https://vha.usc.edu/testimony/42143?from=search)

Riesco a trovare un piccolo trafiletto di stampa locale, riguarda la data in cui quelle pietre di inciampo sono state collocate. C'è una testimone ancora in vita, in foto una vecchia signora su una sedia, Alberta Levi Temin. Mi rimetto in cerca di lei. Riesco a trovarla all'interno de USC Shoah Foundation Visual History La testimonianza di questa garbata signora di 79 anni è dignitosa, completa, accurata, racconta non solo la sua storia ma quella della famiglia Levi, abitante in Via Flaminia 21, Roma. Alberta è figlia del fratello dell'Ing.Mario Lavi e della sorella della signora Alba Sofia. Praticamente due fratelli avevano sposato due sorelle. Alberta le sue sorelle ed i suoi genitori da Ferrara si trasferirono a Roma pochi giorni prima dell'arresto. Nella capitale tutti erano convinti che nulla sarebbe accaduto perché c'era il Papa, convinti fino al bombardamento di San Lorenzo. La comunità ebraica era convinta che dopo aver pagato i 50 chili in oro sarebbero stati lasciati in pace…

La testimonianza di Alberta Levi Temin
gennaio 2010

in Via Flaminia 21, sono state poste tre pietre d'inciampo a ricordo che in quella casa vivevano l'Ing. Mario Levi, sua moglie Alba Ravenna in Levi, e il loro figlio Giorgio di 16 anni,
mio cugino, quasi fratello, dato che i nostri padri erano fratelli e le nostre mamme sorelle. Il 16 ottobre 1943 sono stati prelevati da due SS naziste alle 6 del mattino, quando ancora dormivano nei loro letti: dopo soli 20 minuti uscirono prigionieri. Quella mattina in quella casa c'ero anche io con la mia mamma e mia sorella Piera; papà, per esigenze logistiche, dormiva in un'altra casa. Eravamo arrivati solo da 3 giorni, fuggiti da Ferrara dopo una visita notturna della questura italiana, alla ricerca di giovani ebrei fra i 20 e i 30 anni. In casa nostra, pur cercando in ogni stanza, non ne trovarono e se ne andarono senza portare via nessuno.
A Ferrara, quella notte, sono stati messi in prigione 22 giovani ebrei tutti maschi; "saranno adibiti a qualche lavoro civile" diceva mio padre sempre fiducioso, invece dopo due mesi di carcere, furono consegnati ai nazisti e finirono ad Auschwitz. Io non avevo fiducia e riuscii a convincere papà che era giunto il momento di accettare l'insistente invito degli zii di trasferirci da loro, certi che Roma sarebbe stata liberata in breve tempo. Forte dell'esperienza di Ferrara, quando tre giorni dopo il nostro arrivo, all'alba del 16 ottobre 1943, mi svegliai di soprassalto per una insistente suonata del campanello di casa, pensai che non essendoci ragazzi fra i 20 e i 30 anni, non avrebbero preso nessuno. Ma non volevo sentire quel passo per la casa
alla ricerca di qualcuno nascosto. Questo dissi a mamma e a Piera, scesi dal letto e in camicia uscii sul balcone.
Mia sorella Piera chiuse il balcone alle mie spalle, mentre due SS, urlando come se fossero in dieci, spalancavano nella nostra camera la porta che dava sul corridoio. Capii subito che avrebbero portato via tutti, anche la mia mamma e mia sorella Piera. E io? Mi brucia ancora dirlo: rimasi fuori al balcone,paralizzata, pietrificata, appoggiata alla parete di fianco alla finestra, con l'orecchio teso vicino allo stipite per cercare di sentire, di capire quanto accadeva. In meno di 20 minuti la casa fu vuota. La mia mamma e mia sorella Piera sono state salvate dall'energia di zia Alba che, nel Collegio Militare di via della Lungara dove erano state condotte, le ha letteralmente spinte a varcare la soglia dove erano stati invitati ad entrare solo i cattolici di matrimonio misto. Dopo 12 ore, le più dolorose della mia vita, per un insperato miracolo,
mamma, papà, mia sorella Piera ed io eravamo insieme. Ma gli altri miei cari? Quel giorno furono 1023 i deportati da Roma; caricati sui carri bestiame la mattina del 18 ottobre, raggiunsero il campo di eliminazione di Auschwitz la sera del 22, ma solo il 23 mattina furono fatti scendere; 827 persone, di cui 244 erano bambini sotto i 10 anni, quel giorno stesso, condotti nelle camere a gas, fu messa fine alle loro indicibili sofferenze. Fra loro, è documentato, c'era Alba. 196 furono scelti per lavorare, fino all'esaurimento delle loro forze. Solo 16 persone di questo gruppo erano vive il 27 gennaio 1945, quando Auschwitz fu liberata. Alberta e la sua famiglia seppero dopo anni e caparbie ricerche che, fra i 149 uomini mandati alavorare, c'erano anche lo zio Mario e il cugino Giorgio. I loro nomi sono stati ritrovati ancora fra i vivi, nei macabri registri di Auschwitz, nel dicembre del 1943. Poi più niente.
Da quell'inferno è tornato, unico del suo nucleo familiare, un altro mio carissimo cugino, Gegio Ravenna, uno di quei 22 giovani, aveva allora 23 anni, messi in prigione a Ferrara nell'ottobre del 1943.
Il 28 gennaio 2010, a Roma, davanti al portone di ingresso del palazzo di Via Flaminia 21, sono state poste 3 "pietre d'inciampo" per ricordare al passante che lì abitavano Mario Levi, Alba Ravenna Levi, Giorgio Levi, deportati ad Auschwitz il 16/10/1943. Per iniziativa di Diana Pezza Borrelli è stato il regalo che l'Amicizia Ebraica-Cristiana di Napoli ha offerto per i miei 90 anni. Non ho parole per ringraziare; prevedevo
l'emozione che ho provato, ma imprevisti sono stati i pensieri che si sono imposti alla mia mente in quel momento: i miei cari, almeno i loro nomi, tornavano a casa, non erano più nel vento, non sarebbe stata solo la pietra tombale posta nel cimitero di Ferrara accanto a quella dei nonni Ravenna a ricordarli. Qui, su questo marciapiede cammina la vita, e i loro nomi ne faranno parte.
Il mio grazie va anche a Adachiara Zevi che ha saputo realizzare a Roma il progetto, a Rosetta Loy, a Ottavia Piccolo presenti anche con la loro parola, ai moltissimi amici e ai parenti che ho sentito tutti vicini, e finalmente a Gunter Demnig, l'artista che ha ideato gli "Stolpersteine" (Pietre d'inciampo), che ho avuto il piacere di conoscere e ringraziare personalmente.

https://www.arteinmemoria.it/memoriedinciampo/instal/flaminia21_s.htm

Come gia avevo fatto per la famiglia Levi anche per le seconde due pietre è stato leggere con attenzione.

Eva Della Seta nata a Roma nel 1884

Giovanni Della Seta nato a Roma 1883

Assassinati il 23/5/1944

Sempre tramite il sito de Fondazione Centro di Documentazione ebraica scopro che sono due fratelli, abitavano a Roma ma sono stati arrestati a Chianni in provincia di Pisa, portati nel carcere di Firenze e poi al Campo di Fossoli. Da qui il 16/5/1944 con il convoglio n°10 vengono spediti ad Auschwitz dove giungono il 23/5/1944.

Da qui non torneranno più.

La signora Eva Della Seta nell’estate del 1942 a Chianni con il marito Enrico Di Capua.

A sinistra

Il signor Giovanni Della Seta nell’estate del 1943 a Chianni.

C’è un libro la cui autrice viveva proprio in quel palazzo che nella sua edizione tedesca si chiama

Via Flaminia 21